

PROCESSO ALLA MALAVITA



L'ALTRO FILONE

Altri diciotto imputati hanno scelto ed ottenuto di essere processati con il rito ordinario e la scorsa udienza sono stati rinviati a giudizio: il processo di primo grado prenderà il via il prossimo 16 dicembre dinanzi ai giudici del tribunale di Nola

L'allarme del vicepresidente del Csm in visita ieri nella cittadella della Legge al centro direzionale "Giustizia civile? Quadro clinico grave"

NAPOLI - Il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura **Michele Vietti** (nella foto) ha visitato ieri mattina gli uffici giudiziari di Napoli, in occasione della "Giornata europea della Giustizia civile". Accolto dal presidente della Corte d'appello di Napoli **Antonio Buonajuto** e dall'avvocato generale **Luigi Mastrominico**, Vietti ha effettuato un breve giro nello storico edificio di Castel Capuano e nella biblioteca degli avvocati, dove ha pronunciato un breve indirizzo di saluto ai partecipanti del convegno sul tema "Contributo dell'Avvocatura all'attuazione della Costituzione". Il vicepresidente del Csm ha assicurato la "massima attenzione" sul recupero funzionale della sede di Castel Capuano. Successivamente, si è recato al nuovo Palazzo di Giustizia nel centro direzionale di Napoli, dove ha assistito all'ultima parte dei lavori della "Giornata europea della Giustizia civile" che si sono tenuti nella Sala Arengario. All'incontro sul tema della ragione-

CASTEL CAPUANO

Michele Vietti ha assicurato la "massima attenzione" sul recupero funzionale della sede di Castel Capuano. La vecchia e storica sede della Giustizia partenopea è stata pure visitata da Vietti

LE RICADUTE

Vietti ha sottolineato la gravità dello stato della giustizia civile e gli effetti negativi sulla vita sociale ed economica del Paese ed ha sostenuto la necessità di interventi urgenti in materia



vole durata del processo civile, aperto agli operatori della giustizia, alla cittadinanza e agli studenti, hanno partecipato anche tre gruppi di studenti degli ultimi anni di corso dei licei statali della città, accompagnati dai rispettivi docenti, che hanno poi assistito allo svolgimento di alcune udienze civili. Sono intervenuti anche **Carlo Alemi**, presidente del tribunale di Napoli, l'av-

vocato **Francesco Caia**, presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati, il giudice **Raffaele Sabato**, l'avvocato **Nunzio Rizzo**, il Consigliere della Suprema Corte di Cassazione **Renato Rordorf**, il professore **Giuseppe Olivieri** (ordinario di diritto processuale civile presso l'Università Federico II di Napoli), e il giudice della Corte Costituzionale **Alessandro Criscuolo**.

In un breve saluto ai convegnisti, Vietti ha sottolineato "la gravità dello stato della giustizia civile e gli effetti negativi sulla vita sociale ed economica del Paese" ed ha posto l'accento sulla "necessità di una urgente revisione delle circoscrizioni giudiziarie, per realizzare una migliore allocazione sul territorio delle risorse del servizio del Consiglio superiore della Magistratura".

Usura ed estorsione per conto dei Veneruso, chiesti 138 anni di reclusione per 10 imputati

La pena più alta per il boss Francesco Rea: rischia venti anni di galera

di Laura Nazzari

NAPOLI - Operazione "Venere Rossa" su un giro di usura gestito dal clan **Rea-Veneruso**, i rivali più ostici dei **Sarno**, nella zona del Vesuviano ai danni di imprenditori e commercianti: ieri mattina davanti al giudice per le indagini preliminari **Cimma** del tribunale di Napoli il pubblico ministero antimafia ha chiesto la condanna delle dieci persone che hanno scelto ed ottenuto di essere processati con la modalità del rito abbreviato, formula che prevede lo sconto di un terzo della pena.

La condanna più alta è stata chiesta per il boss **Francesco Rea** (nella foto in alto a sinistra) (classe 1964), detto "o pagliesco", quello che ha retto il clan Veneruso, che tenuto testa ai **Sarno** che volevano tentare anche l'invasione del comune di Volla dove operano i Veneruso, e che ha messo le mani sul territorio di Casalnuovo all'indomani del declino del clan **Piscopeo-Gallucci** spazzato via nel marzo del 2007 dagli arresti. Nei con-

optato per il rito ordinario: il 16 dicembre, dinanzi ai giudici del tribunale di Nola, collegio D (presidente **Maria Rosaria Bruno**), prenderà il via il processo di primo grado a carico di **Carla Argenziano** (indagata a piede libero e ritenuta la cassiera del clan; residente a Napoli nel quartiere San Lorenzo), **Ciro Annunziata** (Volla), **Ciro Giuseppe Borrelli** (Volla), **Gennaro Canzanella** (Polle-

na Trocchia), **Olga Cerullo** (Casalnuovo), **Antonio Barone** (Casalnuovo), **Caterina De Feo** (residente a Melito), **Ciro De Luca** (Volla), **Ciro Mignano** (Volla), **Emilio Caselino** (Cercola), **Vincenzo Visone** (Volla), **Mario Veneruso**, **Luigi Di Costanzo**, **Giuseppe Rea**, **Francesco Borriello**, **Gianfranco Rea**, **Giovanni Visovo** e **Michele Iorio**. Secondo le risultanze delle indagini condotte

dagli uomini della Dia e dai carabinieri, il giro di affari ammontava a 200mila euro al mese. Il business è stato ricostruito grazie alla denuncia di commercianti ed imprenditori finiti nella morsa degli strozzini. L'indagine si è poi arricchita grazie alle intercettazioni telefoniche e ambientali che hanno restituito elementi utili per ricostruire anche la contabilità del clan. Il boss, Francesco Rea, guada-

gnava 15mila euro al mese, mentre al suo vice, Francesco De Luca detto *scè scè*, ne spettavano 10mila. Stipendi più bassi per gli affiliati che, a seconda dell'importanza, intascano tra i 1500 e i 5mila euro. L'operazione "Venere Rossa" si è sviluppata in due tranches: i primi arresti sono arrivati il quattro novembre 2009 mentre la seconda operazione è del febbraio scorso.

L'UDIENZA

Armi dei Di Lauro nascoste a Ponticelli, i quattro indagati fanno scena muta davanti al giudice



NAPOLI - Si sono tutti avvalsi della facoltà di non rispondere le quattro persone che mercoledì sera sono state arrestate con l'accusa di detenzione illegale di armi con l'aggravante di aver agito al fine di agevolare la cosca dei **Di Lauro**. Nel penitenziario di Poggioreale, dinanzi al giudice per le indagini preliminari **Francesco Chiaromonte**, si è svolto l'interrogatorio di **Girolamo Esposito** di Ponticelli (difeso dagli avvocati **Leopoldo Perone** e **Fabio Segreti**), bloccato dai carabinieri nella sua abitazione. I militari dell'Arma hanno anche sequestrato un impianto di videosorveglianza. Interrogatorio di garanzia per rogatoria, invece, per **Salvatore Esposito** (fratello di Girolamo), **Pasquale Fabricino** (nella foto) (esponente di primo piano dei Di Lauro e fratello di quel **Ciro** ammazzato il 21 marzo del 2006 in via Labriola) e **Regolo Lucarelli** (di Secondigliano). Secondo le risultanze dell'inchiesta coordinata dal pubblico ministero antimafia **Alfonso D'Avino**, nell'anno 2006 i Di Lauro avrebbero *parcheggiato* le armi che servivano nella faida con il gruppo scissionista degli Amato-Pagano in casa di una donna incensurata, **Patrizia Stanganella**, che per questi fatti è detenuta dai primi di luglio. I quattro indagati avrebbero fatto in modo di rendere possibile l'occultamento di un piccolo arsenale. Contro di loro ci sono le dichiarazioni del pentito **Michele Musto**, un ex cutoliano che per diverso tempo ha militato nelle fila della cosca dei Sarno.

QUARTIERI SPAGNOLI

Carcere per Antonio Boccia e Nicola Quinzio, ai domiciliari Carmela Ripa: sono stati fermati lunedì Spaccio di droga, in due restano in prigione

NAPOLI (Marco Cesario) - Le indagini dei carabinieri della compagnia "Centro" sullo spaccio di sostanze stupefacenti ai Quartieri Spagnoli gestito dai **Rippa** ha superato il primo scoglio: ieri mattina il giudice per le indagini preliminari **Luigi Giordano** della quarta sezione penale del tribunale di Napoli ha convalidato i fermi eseguiti dai militari dell'Arma lunedì sera ed ha disposto misure cautelari nei confronti delle tre persone finite in manette. **Antonio Boccia** e **Nicola Quinzio** sono rimasti in cella, e la stessa sorte sarebbe toccata a **Carmela Ripa** se la donna non avesse avuto alle spalle una situazione familiare particolare. Lei e Antonio Boccia sono sposati, ed hanno dei figli da accudire: tenendo il marito in cella, il giudice è stato "obbligato" a consentire all'indagata il ritor-



no a casa per provvedere ai bambini. Di qui la concessione degli arresti domiciliari a Carmela Ripa (difesa dagli avvocati **Leopoldo Perone** e **Riccardo Ferone**), che ha alle spalle diversi precedenti penali sempre legati a storie che riguardano la vio-

lazione della legge in materia di sostanze stupefacenti. La difesa adesso valuterà se presentare istanza di scarcerazione ai giudici del tribunale del Riesame. Carmela Ripa, il marito Antonio Boccia e Nicola Quinzio sono stati

arrestati a conclusione di un'attività di osservazione e info-investigativa che si è svolta sotto casa dei coniugi Boccia. I carabinieri hanno notato un via vai di persone ed hanno fermato cinque giovani trovati ciascuno in possesso di una dose di droga. Sulla scorta delle dichiarazioni degli acquirenti - tutti segnalati alla prefettura come assuntori di sostanze stupefacenti - è scattato il blitz nell'appartamento di Antonio Boccia e di Carmela Ripa. In casa della coppia sono stati trovati poco più di duemila euro in contanti, soldi ritenuti provento dell'attività illecita di spaccio. I nomi di Carmela Ripa e di Antonio Boccia non sono nuovi alle cronache: i due sono già finiti in passato nei guai con la giustizia sempre per vicende connesse allo spaccio di stupefacenti nella zona dei Quartieri Spagnoli.

Pugno duro anche verso il braccio destro del padrino

fronti di Rea sono stati proposti venti anni di reclusione. Venti anni sono stati invocati anche per **Francesco De Luca** (nella foto in alto a destra) (di Casalnuovo), soprannominato *scè scè* e ritenuto dagli inquirenti il braccio destro del *pagliesco*. L'elenco delle pene proposte prosegue con i 16 anni chiesti per **Gennaro Cuorvo** (di Volla), **Ferdinando La Gatta** (Volla) e **Fabio Luino** (di Casalnuovo); 14 anni per **Iolanda Visone** (residente a Casalnuovo); 12 anni per **Vincenzo Mastrogiamico** (di Pollella Trocchia); otto anni per **Angelo Barbagallo** (residente a Casalnuovo), per **Raffaele Visone** (residente a Volla) e per **Francesco Rea** (classe 1973, residente a Casalnuovo). Gli imputati sono accusati a vario titolo di usura ed estorsione con l'aggravante dell'articolo sette della legge antimafia del 1991 per aver agito al fine di agevolare il clan di appartenenza. Non solo: la procura ha contestato anche il reato di esercizio abusivo del credito, la violazione di una legge bancaria che prevede una condanna fino a quattro anni di reclusione. Contro gli imputati si sono costituiti parte civile anche un imprenditore e l'associazione "Sos Impresa", entrambi rappresentati dall'avvocato **Alessandro Motta**.

Già rinviati a giudizio lo scorso mese altre 18 persone che hanno invece

LA RETTIFICA

La precisazione del legale Ulderico Nigro Truffa ai danni delle banche, Perfetto non risulta indagato

NAPOLI - **Francesco Perfetto**, residente a Portici, non è coinvolto nell'inchiesta aperta dalla procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere su una serie di truffe messe a segno ai danni di alcune banche. E' quanto precisa l'avvocato **Ulderico Nigro** in merito alla pubblicazione di alcuni articoli pubblicati il 26 ottobre in ordine all'inchiesta e nei quali si faceva riferimento anche a

Francesco Perfetto. "Il mio assistito fa rilevare - scrive l'avvocato - che a tutt'oggi nulla gli è stato mai notificato, né contestato a qualsiasi titolo dalla procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, né per i fatti da voi richiamati, né per eventuali ed ulteriori vicende lo vedrebbero coinvolti". Ci scusiamo pertanto dell'errore con i lettori e col diretto interessato.

QUARTIERI SPAGNOLI

E' stato condannato a 6 anni e 8 mesi per un ferimento nella pizzeria "Bella 'mbriana" Tentato omicidio, Paoletta ai domiciliari

NAPOLI - Dopo un anno e quattro mesi di reclusione, **Domenico Paoletta** - uno dei gestori della pizzeria "Bella 'mbriana" al Vasto - ha lasciato il carcere. Ieri mattina, in accoglimento della richiesta avanzata dall'avvocato **Leopoldo Perone**, il giudice per le indagini preliminari **Raffaele Piccirillo** del tribunale di Napoli ha concesso all'uomo gli arresti domiciliari ritenendo attenuate le esigenze cautelari. Domenico Paoletta, residente ai Quartieri Spagnoli, è finito in cella il 15 luglio dello scorso anno con la pesante accusa di tentato omicidio, reato per il quale mesi fa è stato condannato proprio dal gip Piccirillo, a conclusione del processo con rito abbreviato, a sei anni ed otto mesi di reclusione. I fatti si verificarono all'interno della pizzeria, le vittime furono Salvatore D. B., un ex dipendente che rivendicava il pagamento

dell'ultima mensilità, e suo fratello **Ciro**. Per via di quello stipendio, nacque una discussione accessata con il gestore della pizzeria, **Pietro Paoletta**, padre di Domenico, poi culminata in una colluttazione. Fu a questo punto che Domenico entrò in scena, e come lui stesso ha confessato, per difendere il genitore afferrò un coltello in cucina e si scagliò contro i Salvatore D.B., colpendo cinque volte Salvatore (per via di una coltellata all'addome dovette essere sottoposto ad un intervento chirurgico). Per questa vicenda vennero arrestati anche Pietro Paoletta e l'altro figlio **Antonio**, pure loro accusati di tentato omicidio aggravato dall'uso dell'arma: i due sono stati processati col rito ordinario, sono stati condannati e sono ancora detenuti in carcere. Nei prossimi giorni la difesa chiederà anche per loro gli arresti domiciliari.